

COSTRUIRE LA CITTADINANZA: I PERCORSI DELL'INCLUSIONE SOCIALE E SPAZIALE

Nadia Nur¹

Parole chiave: cittadinanza, inclusione, partecipazione, riappropriazione, confini

Introduzione

L'idea di cittadinanza ha sempre mostrato elementi di ambiguità: se da un lato garantisce inclusione e uguaglianza nei diritti attraverso un sistema di norme, dall'altro si può configurare come uno strumento di esclusione e chiusura. I confini separano tradizionalmente chi è dentro da chi è fuori dal territorio nazionale, chi è da considerarsi cittadino e chi no. Questo concetto sembra non essere più adeguato alla realtà della cittadinanza contemporanea. La corrispondenza tra cittadinanza e nazionalità è messa in discussione dalle nuove forme di appartenenza transnazionali e subnazionali che si stanno delineando a livello urbano, grazie ai flussi migratori e alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. E' così che l'inclusione sociale va considerata reimmaginando la cittadinanza come uno spazio di negoziazione, appropriazione e progettazione, in un contesto fluido in cui le politiche, i diritti e le pratiche diventano concetti strategici nel del rapporto tra città e cittadini.

La sessione "cittadinanza e inclusione sociale" ha esplorato i temi dell'identità, dell'appartenenza, della partecipazione, della creatività e in generale delle nuove forme di vita politica che si generano e si consumano nella città, cercando di leggere questi fenomeni nel quadro organico di tutto il processo di costruzione, formalizzazione, esercizio e rappresentazione degli spazi di cittadinanza.

Dalla presentazione dei casi di studio, ma soprattutto dai dibattiti avvenuti all'interno della sessione, sono emerse alcune linee interpretative dei concetti di inclusione e cittadinanza, che spesso hanno intersecato i temi della disuguaglianza e dell'esclusione sociale e spaziale, analizzandoli dal punto di vista delle politiche ma anche delle pratiche messe in atto per acquisire o mantenere un diritto di cittadinanza all'interno dello spazio urbano.

Ma soprattutto è evidente il ruolo centrale del territorio, "della comunità solidale che si riconosce e tenta di contrapporre all'appartenenza per diritto ereditario la forza dei diritti universali di cittadinanza, che tenta cioè di ridefinire il ruolo della comunità locale a partire dalle risorse che sul quel territorio si trovano da sempre o da pochi secondi. Essere parte del fluire del tempo nella localizzazione di uno spazio, significa farsi carico di una appartenenza itinerante, che interpreta il cammino contraddittorio della storia valorizzando risorse, piazze, vie ed il senso più complessivo di sé" (Smeriglio, 2003).

¹ Sociologa. Dottore di Ricerca in Politica regionale e Progetto locale. ISTAT Istituto Nazionale di Statistica. Email: nadianur@yahoo.com

1. Partecipazione

L'esercizio della cittadinanza e il diritto a prendere parte alle decisioni del governo sono principi che trovano le loro radici nel pensiero illuminista e che ora costituiscono le basi del vivere associato moderno.

L'idea di Montesquieu secondo cui nel quadro della democrazia rappresentativa la legittimazione di un ordinamento politico dipende dalla capacità dei cittadini discutere le decisioni pubbliche rivive ora negli orientamenti delle politiche di amministrazione della città contemporanea, a partire dall'esperienza pionieristica di Porto Alegre, che ha dato il via a nuove forme di progettazione partecipata e di gestione sociale del bilancio amministrativo.

Le pratiche di democrazia partecipativa garantiscono la condivisione degli obiettivi della progettazione architettonica e degli interventi di trasformazione urbana e forniscono alla cittadinanza la possibilità di prendere parte alle decisioni in merito al proprio territorio. Si mette in moto così un processo di co-gestione, in cui si intersecano le richieste della popolazione con i programmi delle amministrazioni, e che potenzialmente si traduce in un maggiore integrazione dei cittadini con il territorio, oltre che nella loro inclusione nei processi politici e sociali.

La partecipazione non va intesa solo come "strumento" per stimolare un senso attivo di cittadinanza, ma dovrebbe essere uno dei componenti di un *sistema* di partecipazione cittadino, che permea in maniera trasversale tutti i livelli decisionali che riguardano il proprio territorio.

L'accento è stato posto soprattutto sulle modalità e le metodologie con cui si dà forma ai processi partecipativi. La principale novità di queste esperienze risiede nella creazione di una sfera pubblica non statale, che esercita un controllo sull'operato delle istituzioni (de Souza, 2002), una sorta di trasposizione dei "corpi intermedi" (Montesquieu, 1974) nell'attualità delle nuove forme di gestione del territorio. In questo senso i cittadini, aggregati in organizzazioni di rappresentanza, associazioni, movimenti di opinione e politici, o comunque costituenti in modo organico e aggregato l'interlocutore privilegiato dell'amministrazione, esprimono valori e interessi nell'ambito sociale e politico, mobilitano consenso, contribuendo con la loro azione a migliorare la capacità di risposta delle istituzioni rispetto alle domande delle persone e dei gruppi sociali.

Nello studio della dimensione più analitica dell'urbanistica partecipata emerge l'importanza della scala locale come luogo in cui ricostruire un nuovo "patto sociale", inteso non come accordo formale, ma come esito del continuo scambio di idee tra amministrazione e cittadini.

2. Diritto alla città, progettazione, trasformazione e riappropriazione degli spazi urbani

Il tema dell'inclusione attraverso la partecipazione ha messo in rilievo il ruolo degli spazi urbani e come questi spazi possano veicolare un nuovo modo di intendere la città in un'ottica di maggiore equità, al di là della loro funzione fisica originaria. In particolare è emersa l'importanza degli spazi pubblici e di come questi possano compiere una funzione sociale di inclusione e partecipazione dei cittadini, oltre alla loro funzione di spazi destinati ad un uso collettivo. L'analisi della trasformazione funzionale degli spazi si è articolata secondo due angolazioni diverse: da un lato è stato enfatizzato il ruolo della progettazione che dovrebbe sottendere un'idea di umanità e di garanzia del diritto alla città, dall'altro si sono ricostruite le narrative di come la funzione degli spazi viene trasformata e resa più conforme alle esigenze dei cittadini.

Da una parte quindi si ha la responsabilità dei progettisti nel plasmare la città secondo criteri di equità e giustizia sociale e spaziale, che implica un cambiamento nella filosofia della progettazione e nell'idea di città come contenitore di spazi di interazione, generatori di senso di

appartenenza e soprattutto progettati affinché siano fruibili da persone in condizioni di disagio o diversamente abili. Dall'altra parte si hanno le pratiche di trasformazione dal basso, che riappropriandosi degli spazi pubblici e producendo spazi abitativi informali, ne rivitalizzano e trasformano le funzioni, supplendo alle carenze del governo, sia in termini di *vision*, sia come propulsori di politiche.

La profonda diversità delle narrative, determinata anche dalla difformità de contesti nei vari paesi, dal sud-america al nord-africa, è solcata dal filo rosso del diritto della città, inteso come trasformazione degli spazi e della loro funzione, creazione informale degli spazi dell'abitare, riappropriazione e utilizzo degli spazi residuali a fini abitativi o per sviluppare forme di economia informale, trasformazione creativa degli spazi e uso dell'arte e della controcultura urbana per rigenerare e riutilizzare spazi interstiziali o residuali.

3. I numeri dell'esclusione

Una delle traiettorie di lettura emersa è quella dell'analisi dei dati come strumento per la comprensione dei fenomeni di esclusione o inclusione nella città.

Una fotografia di come si distribuisce la disuguaglianza o come si costruisce l'esclusione sociale all'interno delle città viene fornita dall'incrocio di dati quantitativi e qualitativi con indicatori che, a seconda del caso di studio presentato, hanno consentito di misurare i fenomeni di inclusione, segregazione, esclusione e metterli in relazione con la povertà e lo sviluppo economico.

In particolare le indagini hanno portato all'attenzione l'importanza della conoscenza del territorio urbano attraverso l'osservazione delle dinamiche e delle politiche connesse all'abitazione. I dati sull'andamento del mercato immobiliare e sulla costruzione di *barrios cerrados*, quelli sulle politiche per la casa e sullo sviluppo economico ci restituiscono un'interpretazione di come la segregazione spaziale, generata da politiche per la casa inadeguate, e da uno sviluppo urbano caratterizzato da frammentazione sociale e ingiustizia, forniscano la base per la costruzione dell'esclusione sociale e per lo sviluppo di condizioni di iniquità nell'esercizio della cittadinanza.

4. Confini simbolici e percezione dello spazio

Il tema della marginalità e della stigmatizzazione ha sollevato la questione di come i confini simbolici, più di quelli fisici, impediscono la concretizzazione dell'inclusione sociale e determinano diversi e iniqui accessi alle pratiche di cittadinanza.

Il caso di una struttura di recupero per tossicodipendenti è in questo senso emblematico: l'intento di far uscire i residenti al di fuori dei confini fisici del centro oltre che dalla situazione di marginalità, attraverso la ricostruzione della quotidianità, vuole avere come effetto collaterale la creazione di situazioni che favoriscano l'ingresso degli abitanti del quartiere circostante. La ricostruzione delle pratiche di quotidianità dei suoi residenti della struttura ha come obiettivo il superamento del confine fisico e simbolico che la circonda, ma anche far sì che questo confine non continui a circondare virtualmente e simbolicamente i residenti della struttura quando escono nello spazio urbano e interagiscono in quello sociale.

I tossicodipendenti a Cà dell'Arcoveggio, come gli abitanti della città dei morti al Cairo portano con sé questo confine simbolico, che, come una veste che non si può sfilare, diviene un confine portatile, che trasporta lo stigma del luogo fisico fuori dai confini reali.

Il processo di inclusione sociale avviene quindi se si supera lo stigma che deriva

dall'identificazione delle persone con un luogo.

Conclusioni

La ricostruzione del dibattito sull'inclusione sociale e spaziale e sull'edificazione delle nuove forme di cittadinanza è avvenuto attraverso la presentazione di casi di studio ed esperienze concrete, adottando come prospettive interpretative sia l'analisi delle fasi di progettazione e pianificazione delle politiche, sia il livello delle pratiche.

Si è cercato qui di sintetizzare i temi emersi facendo riferimento dapprima alle singole esperienze presentate, cercando successivamente di individuare le dimensioni più ampie dell'inclusione e della cittadinanza.

Il diritto a edificare la democrazia, di produrre senso civico abbattendo le soglie di accesso alla città e ai suoi spazi sono risultati temi centrali nel dibattito, che è stato permeato costantemente dall'idea che l'inclusione si possa costruire a partire dall'ascolto, dalla partecipazione e dalla cooperazione.

La città inclusiva è dunque quella in cui la dimensione relazionale si configura come principio ispiratore delle politiche e come strumento di attuazione delle pratiche dei cittadini per la riappropriazione e la negoziazione degli spazi urbani.

Bibliografia

Smeriglio, Massimiliano. *L'esperienza del XI Municipio*. 2003. Disponibile online a http://www.cittavisibile.it/convegno_rami_foglie/XI_municipio.htm>

Smeriglio, Massimiliano; Peciola, Gianluca; Ammarino, Luciano. *Pillola rossa o pillola blu? Pratiche di democrazia partecipativa nel municipio Roma XI*. Napoli. Intra Moenia 2005.

De Souza, Ubiratan, *Il bilancio partecipativo, L'esperienza di Porto Alegre*. Milano. Ed. Rete Democratizer Radicalement la Democratie. 2002.

Montesquieu, Charles Luis. *Lo spirito delle leggi*. Torino. UTET.1974.

Harvey, David. *The Right to the City*. New Left Review. September-October. Londra. 2008.

Lefebvre, Henri. *Le droit à la ville*. Parigi. Editions Anthropos. 1968.